

**Si riprende la discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** Riprendendo la discussione sulle comunicazioni del Governo, spetta di parlare all'onorevole Perrone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

lodando il metodo progressivo introdotto nell'imposta sui fabbricati, confida che non s'inaspriscano più oltre le aliquote erariali;

esaminando la funzione pratica del tributo sugli extraprofiti, chiede, a garanzia della contribuenza che, tra l'altro, si migliori il metodo d'accertamento dei sopraredditi;

rilevando che, nel nostro regime doganale, pur non potendosi stabilire criteri definitivi fondamentali, si può, però, dirigere l'azione verso l'abolizione d'istituti che, aggravando prezzi di manifatture e derrate, intralciano, altresì, la vita amministrativa;

portando il suo giudizio sulla fase ultima della marima mercantile italiana, esprime l'augurio che di fronte all'Amministrazione e alle intraprese si segua una politica più giovevole all'erario e alla Nazione;  
passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare, onorevole Perrone.

**PERRONE.** Signori ministri ed onorevoli colleghi, pochi giorni fa è pervenuto a molti deputati un opuscolo, che ci portava in dono un discorso rientrato del senatore Tittoni.

In uno dei punti di questo opuscolo ciascuno di noi ha letto un grave appunto rivolto alla Camera dei Deputati, la quale nel periodo della guerra avrebbe abbandonato il compito precipuo che generò pel mondo la nascita sua, avrebbe abbandonato cioè il sindacato sugli atti finanziari del Governo. L'opuscolo eccitava contemporaneamente tre ministri, di cui faceva i nomi, il Presidente onorevole Orlando, il ministro del tesoro e il ministro delle finanze, a che volessero essi, di propria iniziativa, vivificare il germe del dovere nel Parlamento, per fargli riprendere la sua funzione normale sul sindacato finanziario.

Paragonava più tardi le sedute del Parlamento inglese e del Parlamento francese

a quelle tenute dal Parlamento italiano, e traeva anche da qui una ragione di lamentela contro la nostra inerzia.

Orbene, io debbo esprimere alla Camera il mio completo dissenso verso l'opinione espressa dal senatore Tittoni, poichè, se per poco egli avesse gettato lo sguardo nei 232 decreti emessi durante la guerra, e di cui 197 pubblicati durante la vita del Ministero Boselli, egli avrebbe rinvenuto ben altro che ragioni di biasimo per il Parlamento italiano. E del pari, se avesse, nei termini omogenei, statisticamente comparate le sedute dei due Parlamenti stranieri con quelle nostre, considerando più che il semplice loro termine numerico, sia il fatto dei primi nove mesi in cui l'Italia non fu in guerra, e sia soprattutto le rispettive ore lavorative di quei Parlamenti, senza alcun dubbio non avrebbe contro di noi spiegata quell'arma un po' impertinente.

Ed ancor più non l'avrebbe spiegata, se avesse posto mente come noi crucifiggiamo in quella intercapedine per molte ore i ministri, e spesso ci lamentiamo a torto, anche quando la necessità della vita ministeriale ne chiama qualcuno, notandone l'assenza momentanea fuori dell'aula, come se il Gabinetto non fosse un tutto organico.

Orbene, se avesse considerato questo e avesse soprattutto confrontato le ore lavorative non avrebbe rivolto al Parlamento quell'appunto che egli ha creduto dirgergli.

Perciò la prima parte del mio discorso risponde al primo biasimo e lo ribatte completamente, mentre verso il secondo rilievo di fatto, non mette conto di discutere.

Ma passiamo al nostro compito.

Nell'enorme cumulo dei 232 decreti emessi (in questi giorni il ministro ce ne minacciava altri due che però non ho visto, di cui uno sarebbe quello sull'enfiteusi) troviamo ben 17 voci di tassazioni nuove aggiunte in tre dei cinque grandi gruppi delle nostre imposte, e però esse riguardano non i servizi pubblici nè i monopoli, bensì le tasse, le imposte indirette e le dirette.

Sono 17 voci aggiunte, e per esse, e con gli inasprimenti che si sono verificati negli altri cespiti, il nostro bilancio è arrivato a darci quasi il 100 per cento in più sulle entrate rispetto a quelle che s'incassavano dall'Erario nel primo semestre dell'esercizio 1914-15, anteriore alla guerra.